



GIUSEPPE; PADRE DAL CORAGGIO CREATIVO

di Marco Fumagalli

Le parole di stasera mi sembrano piene di speranza. Giuseppe è un padre ricco di "coraggio creativo"; ma cosa vogliono dire queste due parole. Il coraggio è la forza con cui si affronta una situazione: la prima situazione da accogliere è la nostra storia, quello che siamo e quello che non ci piace della nostra vita; siamo chiamati ad accogliere anche quello che ci capita e che non abbiamo deciso (una malattia, una difficoltà lavorativa, una difficoltà relazionale), non perché sia un bene, ma perché è la circostanza che ci viene chiesto di vivere. Essere creativo significa trovare la soluzione giusta in ogni situazione; anche se facciamo fatica e zoppichiamo, non dobbiamo arrenderci e gettare la spugna, dobbiamo insistere per inventare e scoprire soluzioni buone e nuove. Serve coraggio creativo in queste situazioni. Giuseppe, nelle difficoltà, diventa il protagonista della cura della sua famiglia; lui è il vero miracolo con cui Dio salva Gesù e Maria. Ora tocca a noi essere il miracolo nella situazione che incontriamo nella nostra vita quotidiana. Per noi la storia della sacra famiglia che non trova un posto per dimorare a Betlemme è oramai avvolta nella magia del Natale. Chissà invece come si sarà sentito Giuseppe vedendo Maria che sta per partorire, che ha bisogno di intimità, che è dolorante e lui, nonostante tanti tentativi, non riesce a trovare un posto adeguato. Ad un certo punto avrà individuato una stalla e gli sarà venuto in mente di attrezzare quella. Giuseppe nella difficoltà fa ricorso alla sua creatività: da mangiatoia a casa! Ma non è finita qui. Appena sistemati il Signore gli chiede di fuggire in Egitto, un viaggio all'estero non per motivi di studio ma per fuggire da una persecuzione; Giuseppe porta la sua famiglia in Egitto per un periodo non breve. Il coraggio qui è anche muoversi subito con prontezza. Se ci mettiamo nei loro panni ci rendiamo conto che Giuseppe in Egitto avrà dovuto trovare una nuova casa e un lavoro per sostenere la sua famiglia, come gli immigrati di oggi quando arrivano in Italia... Dobbiamo ricordarcelo quando vediamo un uomo straniero all'angolo delle nostre strade, dobbiamo avere gli occhi per vederlo come un "Giuseppe" che cerca una soluzione per la sua famiglia in terra straniera. Come è successo per Giuseppe, ogni "Gesù e Maria" – ovvero i piccoli del mondo –, sono affidati alla nostra cura e responsabilità, siamo noi la mano di Dio che li protegge e li custodisce. Noi abbiamo il coraggio e la creatività di chiedere aiuto e trovare le soluzioni giuste nelle difficoltà? Un altro esempio bellissimo è il miracolo del paralitico del

Vangelo, calato dal tetto sul suo lettuccio da quattro amici. Gesù dice che il paralitico è salvo per la fede dei suoi amici: il miracolo vero qui è il coraggio creativo dei portanti. Vorrei averli anch'io amici così e vorrei essere io così per i miei amici. Ma Giuseppe da dove trae tanta forza? Giuseppe va avanti perché ha fiducia completa in Dio; non si arrabbia con Dio per quel che gli succede. Noi magari decidiamo di cambiare un aspetto di noi ma al primo ostacolo torniamo indietro; spesso diciamo "io sono fatto così". Siamo superbi. Il nostro Cardinale Vicario su questo tema invita a "non lasciarsi scoraggiare, ma farsi convertire dalle prove alle quali si è tentati di rispondere con una logica di distanza e di peccato. Le prove educano a lasciare agire il Signore, a sperimentare la bellezza e pienezza della vita e a rafforzare il legame con Lui". Giuseppe crede ciecamente alla Provvidenza di Dio, si affida a Lei; ecco dove trova tanto coraggio. Il Vangelo ci invita apertamente a non stare in ansia per la vostra vita, per cosa mangeremo e per come ci vestiremo. Ci esorta a non temere per le nostre necessità quotidiane perché "valiamo più di molti passerai". Questa è la Provvidenza. Gesù ci dice di non affannarci per accumulare cose, soldi, esperienze ma impiegare le nostre energie per diventare migliori, per far entrare Dio nella nostra vita e, attraverso di noi, nelle nostre situazioni di vita e nel mondo intero. Pensiamo a come cambierebbe la nostra vita di tutti i giorni e il nostro cuore se accogliessimo questo invito di Gesù; come cambierebbe anche la nostra vita di coppia, la nostra famiglia, la nostra comunità parrocchiale, il nostro posto di lavoro se vivessimo affidati alla Provvidenza. Giuseppe ha sudato tanto e affrontato tante difficoltà, ma alla fine Gesù è cresciuto e diventato uomo, anche grazie a lui. Cerchiamo il coraggio creativo anche nella nostra vita. L'atteggiamento del vero discepolo è essere pronti ad alzarsi e mettersi in cammino come ha fatto Giuseppe, che ha avuto il coraggio e la prontezza di seguire la Parola di Dio, senza paura del cambiamento. Partiamo da noi stessi, cambiamo noi stessi, cerchiamo il coraggio di metterci in discussione; Giuseppe è un bellissimo esempio a cui guardare. Non temiamo, in questo cammino ogni giorno nuovo Dio è con noi.



**PARROCCHIA
SAN GIUSEPPE DA COPERTINO**
via dei Genieri, 12 - 00143 ROMA
tel. 065010027
www.sangiuseppedacopertinoroma.it
info@sangiuseppedacopertinoroma.it

IBAN DELLA PARROCCHIA
IT63U 052160321 000 000 00 2086

MESE DI MAGGIO 2021

Anche quest'anno dal 1 maggio, ogni sera ci ritroveremo in Chiesa alle ore 21.00 per la recita del Santo Rosario in onore della Beata Vergine Maria nel mese che a lei dedica la devozione popolare. La recita sarà animata a turno dai gruppi parrocchiali.

ORARI PARROCCHIALI

Sante Messe

Feriale 8,30 18,30
Festivo 8,00 9,00 10,00 11,00 12,00 18,30

Confessioni

Festivo ore 7,45 - 12,30 / 17,30 - 18,30
Feriale ore 17,30 - 18,30

Santo Rosario

Tutti i giorni ore 18,00

Ufficio parrocchiale

dal lunedì al venerdì
ore 9,30 - 12,00 / ore 16,00 - 18,00

Sacramento del Battesimo

celebrazione: 1 sabato alle ore 11,00
e 3 domenica del mese ore 16,00
preparazione:

3 incontri il venerdì alle ore 19,15

CARITAS PARROCCHIALE

Centro di Ascolto

Presidio territoriale di Prefettura

Lunedì ore 16,00 - 18,00

**LA RACCOLTA DEGLI ABITI
E' SOSPESA PER MOTIVI SANITARI**

L'ALBA DELLA RESURREZIONE

di don Paolo Pizzuti

Tra qualche giorno celebreremo la Pasqua, la festa principale del nostro calendario liturgico intorno alla quale ruotano tutte le altre celebrazioni e dalla quale tutte traggono origine e valore. Una celebrazione intensa, ricca di significati, preparata da un impegnativo periodo di penitenza e di conversione quale è appunto la quaresima e che quest'anno potremo finalmente vivere in presenza. La verità di fede che questa ricorrenza ci fa vivere ogni anno, la Morte e la Resurrezione di Gesù, è per noi cristiani, l'evento che ha cambiato il corso della storia e che ha dato senso a tutta l'esistenza del mondo e alla nostra personale esperienza, come infatti ci ricorda San Paolo nella prima lettera ai Corinzi "Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede". Come vivere allora questa certezza in un mondo come il nostro, confuso dalla pandemia, pieno di luci e di ombre, di slanci di generosità e contemporaneamente sempre pronto a generare la morte? Come può rispondere l'annuncio della Resurrezione che nella sera di Pasqua sarà proclamato nelle nostre chiese alle tante domande che affollano i pensieri e le coscienze degli uomini del nostro tempo? Come proporlo davanti all'indifferenza di tante persone, davanti alle sofferenze, alle sciagure, ai disastri? Sembrerà strano, ma la risposta a tante domande si trova proprio nelle domande stesse se lette alla luce dell'esperienza di Gesù, perché la nostra esistenza è tutta iscritta in un mistero di morte e di vita, di dolore e di amore. Basta guardare la realtà che ci circonda. Vorrei fare solo un esempio, ma molte altre situazioni potrebbero essere presentate. All'attuale pandemia che ha causato in tutto il mondo oltre un milione di morti, generando sofferenza, disagio e crisi economica, ha fatto eco una risposta di aiuto e di generosità che non ha paragoni e che ha riaperto le esistenze di tante persone disperate, le ha fatte risorgere. Non era meglio che tutto ciò non avvenisse? Che questo virus non comparisse sulla faccia della terra? Umanamente parlando sì, ma all'immagine di un "Dio-tappabuchi", pronto ad intervenire a comando in ogni circostanza, Gesù ha contrapposto la realtà di un Dio che si fa uomo e che accetta "in toto" la vita degli uomini, devasta dal peccato e dalla morte, per liberarla e salvarla. Gesù, Figlio di Dio, non ha evitato la morte, ma l'ha accolta e vissuta realmente da vero uomo, per poterci donare la gioia della resurrezione. Non c'è amore vero senza sofferenza, non c'è resurrezione senza morte, non c'è speranza senza prova, non c'è generosità senza bisogno. Come sarebbe un mondo senza amore, senza resurrezione, senza speranza, senza generosità? Tutto questo nella certezza che in Cristo ogni cosa è possibile, che si può andare avanti anche quando le forze sembrano mancare e, col suo aiuto, si può portare a termine la missione che il Signore ci affida. Quanto sapore di resurrezione c'è nel bene suscitato dalla reazione alla pandemia, quanto in tante circostanze della vita che forse la nostra superficialità non riesce a cogliere! Tutte dimostrazioni che dopo tanto male, dopo la sofferenza, dopo la morte ... vince sempre la vita. E questo che altro può essere se non l'alba della Resurrezione?! BUONA PASQUA!

Parrocchia S. Giuseppe da Copertino - Roma

Guarda questi tuoi figli sui quali invochiamo il tuo aiuto

La benedizione delle famiglie in tempo di Covid

di don Paolo Pizzuti

La benedizione delle case è uno degli appuntamenti quaresimali più sentiti e vissuti nelle tradizioni cristiane del nostro popolo. E' un momento dove ci si riunisce nelle abitazioni per pregare e invocare la presenza del Signore sulle nostre famiglie, per affidargli le nostre vite e chiedere la sua benedizione sulle nostre quotidiane esistenze. Anche per noi sacerdoti è un momento molto importante perché ci permette di conoscervi e di comprendere meglio quale è la fisionomia della comunità, quali sono le sue esigenze e come la parrocchia può essere utile alle persone del nostro quartiere. Il Covid avrebbe potuto toglierci anche questo. Ci è venuta in aiuto la vostra fantasia, si proprio la vostra inventiva. L'anno passato, in pieno lockdown, i residenti di un comprensorio di Via Matteo Bartoli chiesero se nel pomeriggio di Pasqua un sacerdote della parrocchia sarebbe potuto andare a benedire le famiglie: tutti si sarebbero affacciati alle finestre, senza scendere dalle loro abitazioni e il sacerdote dal giardino condominiale avrebbe guidato la preghiera e impartito la benedizione. E così fu. Tutti parteciparono dai propri balconi, vennero rispettate le norme di sicurezza ma si poté vivere anche un momento di preghiera semplice ma intenso proprio nel giorno della Resurrezione di Gesù. Forti di questa esperienza abbiamo pensato di riproporre il «format» con la variante che adesso si può partecipare in presenza, mantenendo la distanza e indossando la mascherina.

Abbiamo iniziato il primo lunedì di quaresima e progressivamente stiamo visitando tutta la parrocchia per concludere dopo la Pasqua. Alcuni giorni prima viene affissa la tradizionale locandina e, novità di quest'anno, viene recapitata nella cassetta della posta una lettera che spiega il senso e il modo della benedizione in tempo di epidemia. Al giorno stabilito, nell'orario indicato sulla lettera, ci si ritrova nel cortile del palazzo o nell'androne, lì si svolge un momento di preghiera comunitario al termine del quale viene consegnata ai presenti una bottiglietta con l'acqua benedetta. Ogni famiglia può, tornando a casa, aspergere la propria abitazione se lo desidera. E' una formula diversa dal passato ma non meno valida. Tutti i presenti, e partecipano

numeroso persone ogni volta, hanno espresso la loro soddisfazione sia perché comunque non è mancato questo appuntamento ma soprattutto perché in questo modo si è sottolineato il senso della preghiera comunitaria, e in questo tempo di «distanziamento» forzato è ancora più necessario ritrovarsi insieme e riscoprire il valore della comunità. Non è mancata poi la preghiera per gli ammalati e in particolare per i defunti della parrocchia che quest'anno, in parte per il covid e in parte per le situazioni ad esso collegate, ci hanno lasciato per il Regno dei Cieli. Tanti amici e fratelli nella fede che hanno condiviso con noi affetti, giornate e vita e che ora sono nel nostro ricordo e nella nostra preghiera. La pandemia ha certamente sconvolto la nostra vita, ha ridisegnato parametri e valori. Ha sfolto tanti aspetti di cui eravamo diventati schiavi per concentrarci su ciò che conta realmente. Ha costretto anche la pastorale della parrocchia a cambiare per cercare strade nuove e percorribili al momento, facendo attenzione alle persone piuttosto che alle abitudini: l'esperienza di quest'anno riguardo le benedizioni delle case rientra in questa ottica. Quello che è importante è che una volta passato il pericolo, sappiamo far tesoro di questa esperienza per trovare sempre nuove vie di annuncio del Vangelo.





8 dicembre 2020 - 8 dicembre 2021: Un anno dedicato a San Giuseppe nel 150° anniversario della sua proclamazione a Patrono della Chiesa universale

di Andrea Magrelli

Ricorrendo il 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa Cattolica, il Santo Padre Francesco ha pensato di consacrare un intero anno al Padre putativo di Gesù «perché sia accresciuto l'amore verso questo grande santo e possiamo essere spinti a implorarne l'intercessione e ad imitarne le virtù e lo slancio».

Per questo motivo, l'8 dicembre 2020 il Papa ha firmato una lettera apostolica, dal titolo «Patris Corde», dedicata a San Giuseppe che si inserisce pienamente nel solco tracciato dai suoi Predecessori sulla devozione al santo patriarca.

Era l'8 dicembre del 1870 quando il beato Pio IX proclamava San Giuseppe Patrono della Chiesa. Erano tempi difficili, pieni di tensioni e difficoltà. Roma dopo circa quattordici secoli di governo pontificio era stata da poco annessa, con la presa di Porta Pia, al Regno d'Italia. I rapporti con il nuovo Stato Unitario erano molto tesi e soprattutto in via di definizione e, per quanto si cercasse di trovare un «modus vivendi», Pio IX viveva da prigioniero all'interno del Palazzo Apostolico. Per un papa che era abituato a passeggiare quasi ogni giorno per le vie di Roma, accompagnato dal suo segretario, per visitare le parrocchie e intrattenersi a parlare con le persone nei vicoli del centro storico era una condizione assai triste. Ma

al di là di quest'ultimo dettaglio, il nuovo Stato cercava soprattutto di operare un controllo sulla Chiesa bloccando le nomine dei vescovi italiani, interferendo sui programmi formativi dei seminari e delle istituzioni scolastiche, pretendendo di controllare anche i singoli documenti papali prima che fossero emanati, senza poi considerare le confische dei beni ecclesiastici che negli anni erano serviti per ripianare i bilanci di uno Stato fortemente indebitato a causa delle continue guerre.

Il ricorso a San Giuseppe e l'invocazione della sua protezione sulla Chiesa era quanto di più naturale potesse farsi, lui che aveva avuto il compito di difendere il Bambino Gesù dalle insidie dei suoi tempi. Per aggirare i controlli Pio IX non scrisse un documento ma diede mandato a quella che una volta era la Congregazione dei Riti di promulgare un decreto, quindi un atto amministrativo interno non soggetto al regio «exequatur», col quale si dichiarava San Giuseppe Patrono Universale della Chiesa. La richiesta di insignire San Giuseppe con tale titolo era venuta anche dai vescovi che si erano riuniti in Concilio nei mesi precedenti a Roma e che erano frettolosamente tornati nelle loro sedi episcopali appena due mesi prima della breccia di Porta Pia.

Al di là di quelli che sono i frangenti storici che hanno spinto a tale decisione e che vanno contestualizzati nel periodo in cui si sono verificati, San Giuseppe è una figura di grande importanza nella storia della salvezza, seconda solo alla Vergine Maria: nessun santo può essergli paragonato, il compito ricevuto da Dio Padre, di custodire, educare e proteggere suo Figlio assumendosene la paternità legale non è comune a nessun altro essere umano.

Il magistero di Pio IX e dei suoi Successori nel tempo ha approfondito il ruolo e gli aspetti dell'esperienza terrena di San Giuseppe aiutandoci a scoprire, di volta in volta, alcuni segmenti. Anche Papa Francesco ha voluto dire la sua su San Giuseppe a cui è particolarmente legato e



che, come egli stesso ha ricordato, invoca ogni mattina affidandogli tutte le sue preoccupazioni.

Per questo motivo, prendendo spunto dall'anniversario, ha scritto una lettera apostolica con la quale mette in luce tutti i lati della sua personalità, presentandoci non solo la grandezza della sua chiamata ma anche, e forse soprattutto, la generosità e la bellezza della sua risposta. Il Papa ha colto le difficoltà che San Giuseppe ha dovuto affrontare in sé stesso oltre che nell'ambiente in cui è vissuto ma anche come, con fede e prontezza, abbia saputo essere per Gesù un vero e saggio educatore oltre che un provvido e attento custode.

Alla novena che ha preceduto la festa del 19 marzo, abbiamo commentato, con l'aiuto di alcuni genitori della nostra comunità, i vari paragrafi della lettera apostolica. Ci sono state proposte delle interessanti e profonde meditazioni che hanno saputo attualizzare nel nostro particolare contesto quotidiano quanto presentato dal Papa. Ve ne proponiamo tre nella pagina seguente, ma abbiamo intenzione di pubblicarle tutte prossimamente perché possano servire a far crescere la nostra devozione e il nostro affetto verso il padre putativo di Gesù.

GIUSEPPE, PADRE NELLA TENEREZZA

di Edoardo Avolio

I Vangeli non ci riferiscono molto sulla vita di San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, in quanto il loro intento è quello di esporre la fede della Chiesa. Però, i santi ci insegnano che non è il molto sapere che conta, quanto piuttosto il sentire e il gustare intimamente ogni immagine e ogni frammento di vita fissati tra le pagine del Vangelo. Essi ci spingono, quindi, ad usare la creatività degli affetti con i quali si è portati a intuire, per analogia con l'esperienza concreta di vita, la realtà umana nella quale il Signore si è voluto manifestare agli uomini. La riflessione di questa sera si concentra sul ruolo della tenerezza nel rapporto tra Giuseppe e Gesù, tra il padre e il figlio. Tenerezza che è sinonimo di compassione, di vicinanza all'altro con amore. Nel Vangelo della nascita di Gesù, ci immaginiamo Giuseppe e Maria che guardano con volto tenero, con sguardo pieno di luce e di amore, questo bambino che è nato. In questo brano del Vangelo, Maria e Giuseppe passano attraverso molte debolezze (che vanno di pari passo con la tenerezza): la debolezza di chi deve sottostare ad una legge imperiale, la debolezza di chi si mette in viaggio incinta, di chi deve trovare un alloggio, la debolezza di chi deve arrangiarsi per trovare una grotta. Ma a fronte di questa debolezza, c'è anche la tenerezza. La tenerezza di Dio che guarda con volto tenero gli uomini, le donne, le sue creature e pensa di donare loro suo figlio, il figlio di Dio. C'è la tenerezza di chi ha messo a disposizione la grotta e quindi ha aperto, ha spalancato il suo cuore. Possiamo, poi, immaginare Giuseppe mentre, secondo gli usi del tempo, tiene sulle sue ginocchia il bambino Gesù nel giorno della circoncisione, segno della sua appartenenza al popolo della promessa, o mentre gli impone il nome che lo costituisce erede della Casa di Davide. Allo stesso modo, possiamo vedere Giuseppe nella casa di Nazaret che veglia sul Figlio di Dio, insegnandogli a camminare, o quando lo stringe a sé e gioca con lui e ancora quando lo porta con sé alla Sinagoga per lodare il Signore. È bello pensare a Giuseppe così tenero e premuroso verso Gesù ancora bambino, per poi, una volta cresciuto, insegnargli quel mestiere che ben conosce. Ed è facile ancora immaginare la sua gioia e il suo orgoglio di padre per un figlio che vede crescere sotto i suoi occhi attenti e generosi. L'immagine che può aiutare a cogliere la grandezza e la dolcezza di questo straordinario uomo di Dio è quella di ogni padre che si china fino a terra facendosi piccolo e stringe a sé il suo bambino che comincia appena a stare in piedi e lo accosta a sé dolcemente ponendo il proprio volto accanto al suo e gli insegna a chiamare le cose sussurrandone il nome, con umiltà. Questa tenerezza che ha sperimentato con Giuseppe, Gesù l'ha sempre portata con sé e nel suo sguardo verso la realtà, verso gli uomini. Attraverso Giuseppe, Gesù ha sperimentato la tenerezza di Dio. La compassione di Gesù che ci viene raccontata dai Vangeli nasce dalla tenerezza dello sguardo dei suoi genitori. Uno degli esempi della tenerezza del Signore verso gli uomini, verso di noi, è racchiusa nella bellissima parabola del

padre misericordioso, dove si vede la tenerezza di Dio nei confronti del figlio scappato di casa. Il Padre misericordioso della parabola ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi. Quante volte ci siamo sentiti rincuorati ascoltando queste parole. Quante volte abbiamo pensato che anche il nostro inciampo, il nostro allontanamento avrebbe trovato comunque il Signore pronto ad accoglierci tra le sue braccia. Sottolinea Papa Francesco che troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. E come il figliol prodigo, noi possiamo fare esperienza della tenerezza del Signore nei nostri confronti attraverso il Sacramento della Riconciliazione, in cui incontriamo la Misericordia di Dio. Di solito, nell'accostarci a questo Sacramento ci focalizziamo sul nostro chiedere perdono al Signore, ma di per sé il Sacramento è l'azione del Signore nei nostri confronti: il Signore è tenero con noi, ci perdona anche se abbiamo peccato. Giuseppe ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. Allora chiediamo l'intercessione di San Giuseppe perché lo sguardo tenero del Signore possa essere anche il nostro stesso sguardo su di noi, sulla nostra vita, sulle persone, sulla realtà in cui viviamo.

GIUSEPPE, PADRE NELL'ACCOGLIENZA

di Massimiliano D'Aguzzo

Giuseppe affronta senza ma e senza se il mistero di Dio. Lo accoglie nella sua semplicità accettando con fede la realtà che "appare" ai suoi occhi. Accoglie con fiducia e rispetto Maria senza pregiudizi e senza farsi condizionare da questi. Giuseppe ama Maria senza condizioni riconosce che il disegno che Dio ha per lui è questo e non un altro. Abbraccia la sua paternità senza troppi ragionamenti perché sa che Dio è con lui; Dio ha fatto la sua scelta lo ha chiamato ad essere testimone ed artefice di qualcosa che è più grande di lui. Giuseppe accetta la sua storia con gratitudine perché sa che è ciò che Dio vuole per lui, per la sua vita. La nostra paternità è Amore, accettazione della diversità che è nell'uomo. Dio ha anche per ognuno di noi un progetto che come quello di Giuseppe è più grande delle nostre "piccolezze" e ha bisogno di essere accolto con la docilità, con la fiducia, con la tenerezza che contraddistingue Giuseppe. La nostra vita di credenti non si esaurisce come dice il Papa in "facili soluzioni consolatorie", ma è la fede che vediamo in S. Giuseppe, una fede che non cerca alibi ma affronta la vita ad occhi aperti assumendone la responsabilità quotidiana. Ognuno di noi, come dice Paolo, deve "sapere che tutto concorre al bene per quelli che amano Dio".

SETTIMANA SANTA 2021

Domenica delle Palme - 28 marzo

ore 8.00 - 9.00 - 12.00 - 18.30 Ss. Messe

(Non si celebra la S. Messa delle ore 11.00)

ore 10.00 Benedizione delle Palme

sul campo di calcio parrocchiale

ore 10.15 S. Messa Solenne

(In caso di pioggia le Ss. Messe saranno celebrate in chiesa alle ore 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 18.30)

Giovedì Santo - 1 aprile

ore 08.30 Lodi Mattutine

ore 17.00 Confessioni

ore 18.30 S. MESSA IN CENA DOMINI

ore 20.15 Adorazione Eucaristica Comunitaria

La Chiesa resta aperta fino alle ore 21.45

Venerdì Santo - 2 aprile

Digiuno e Astinenza

ore 08.30 Lodi Mattutine

ore 15.00 VIA CRUCIS

ore 17.00 Confessioni

ore 18.30 AZIONE LITURGICA

NELLA PASSIONE DEL SIGNORE

ore 20.15 PROCESSIONE

(Lo svolgimento della Processione è subordinato alle norme sanitarie vigenti).

Sabato Santo - 3 aprile

ore 08.30 Lodi Mattutine

ore 10.00 - 12.00 Confessioni

ore 16.00 - 18.00 Confessioni

ore 18.30 SOLENNE VEGLIA PASQUALE

Domenica 4 aprile

RESURREZIONE DEL SIGNORE

ore 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 18.30

SS. MESSE

Lunedì dell'angelo - 5 aprile

ore 8.30 - 11.00 - 18.30 SS. MESSE

Le Celebrazioni del Triduo Pasquale si svolgeranno possibilmente all'aperto, in caso di pioggia all'interno della Chiesa ma con un numero limitato di posti secondo le norme sanitarie vigenti.

SURREXIT DOMINUS VERE ! ALLELUIA !

Comunità in Dialogo

foglio di collegamento della

Parrocchia San Giuseppe da Copertino
Via dei Genieri, 12 - 00143 Roma

Anno 11 - Numero 1